

## MENO ARMI, MENO BIMBI MORTI

• DONATELLA DI CESARE A PAG. 5

# Caro Colombo, pure io sto coi bimbi (tutti) Infatti dico "No armi"

### "RESISTENZA"

IN REALTÀ  
È UN RITORNO  
QUASI  
SELVAGGIO AL  
NAZIONALISMO  
PIÙ EFFERATO

DONATELLA DI CESARE

Sono anch'io dalla parte dei bambini ucraini in fuga. E da quella delle donne, esposte a ogni violenza, degli anziani, inermi e abbandonati. Ma con uno sforzo di immaginazione, oltrepassando la frontiera, sono anche dalla parte dei bambini russi che, nelle periferie delle metropoli o nelle regioni più isolate, saranno vittime delle sanzioni europee e moriranno di fame, stenti, malattie. Senza perdere di vista né l'evidente sproporzione di forze tra Russia e Ucraina, né tanto meno la sclerata aggressione, punto l'indice contro i capi, i leader, i governi di entrambi i paesi, che stanno portando i rispettivi popoli a un massacro insensato. E lo fanno, peraltro, in una escalation sfrenata evitando quasi intenzionalmente ogni trattativa.

In questo senso la mia prospettiva è certamente diversa da quella di Furio Colombo. Non credo infatti che basti condannare "l'interventismo di Putin". Questa visione, che io ritengo unilaterale, nel migliore dei casi finisce nel vicolo cieco della condanna, mentre nel peggiore può portare, mediante l'invio di armi, a un coinvolgimento dei paesi europei in questo conflitto.

Ecco perché sin dall'inizio ho criticato quella propaganda bellicistica che fa un uso subdolo della parola "resistenza" al fine di conquistare la benevolenza dell'opinione pubblica italiana. Questa nuova guerra mondiale nel cuore dell'Europa è uno scontro tra due Stati nazionali, una regressione quasi selvaggia al nazionalismo più efferato. Mai avremmo potuto pensare di dover vivere un evento del genere nel XXI secolo. Proprio per questo sono stata cauta nel riferimento ad altre guerre. Certo, come dimenticare l'aggressione ingiustificata all'Iraq, con

tutto quel che ne è conseguito anche per le nostre democrazie, messe alla prova da leggi speciali? Per non parlare della Siria, del Libano e degli altri scenari bellici che Colombo giustamente menziona. Ma è pur vero che questa guerra è vicina, anzi vicinissima, e da oltre un mese viene combattuta nel territorio europeo, dove ormai si è creata una faglia sempre più profonda, che difficilmente verrà sanata in tempi brevi. È una guerra nazionalistica europea, con tratti ottocenteschi, ma nel contesto globalizzato dove si fronteggiano le grandi potenze: Usa e Cina. Tutto questo a danno dei popoli, dei più deboli, dei più poveri, che pagheranno un prezzo altissimo. Da una parte, come dell'altra, ricchi e potenti si salveranno.

Non c'è una umanità di serie A e un'umanità di serie B. Fa bene Colombo a ricordare i lager libici, dove da anni vengono perpetrati orrendi crimini. Denunciamo ovunque le violenze e non restiamo indifferenti. Perciò plaudiamo all'accoglienza dei profughi ucraini, ma restiamo esterrefatti di fronte a una politica migratoria evidentemente razzista che discrimina chi ha la pelle più scura: gli studenti stranieri o i lavoratori temporanei di altre nazionalità, che erano in territorio ucraino, non sono compresi nella protezione accordata dall'Europa. Bambini afgani, siriani, curdi restano a morire fuori dalle nostre frontiere. Il problema è lo Stato nazionale, una forma politica discriminatoria che ora mostra il suo volto decrepito e violento. Perciò auspichiamo una Unione europea dei popoli in grado di superare il criterio della nazione. Chi è di sinistra, anziché prendere le parti di una nazione contro l'altra, dovrebbe assumere il punto di vista che un tempo si diceva inter-nazionalista e che oggi potremmo dire al di là delle nazioni.

Studiare il pensiero del Novecento, filosofi come Heidegger, che hanno avallato il nazismo, e come Walter Benjamin o Hannah Arendt, che ci hanno indicato le vie d'uscita, i varchi, è indubbiamente oggi un grande vantaggio. Fa capire che viviamo ancora all'ombra di Auschwitz, ma aiuta anche a non ripetere gli errori del passato.

